

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le dimissioni di Argan accolte dal Consiglio comunale

Me ne vado con molti rimpianti ma senza alcun rimorso. Così Argan ha annunciato al consiglio comunale le sue dimissioni dall'incarico di sindaco. Una decisione presa per motivi di salute e di età. Alla fine della seduta il consiglio ha accolto con voto unanime le dimissioni. Domani mattina il Campidoglio tornerà a riunirsi: all'ordine del giorno l'elezione del nuovo sindaco. Designato a questo incarico è il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale del Pci e membro della Direzione.

A PAGINA 10

La criminalità politica colpisce un altro magistrato integerrimo

Anche il giudice Terranova massacrato

I processi più scottanti stavano per giungere nelle sue mani

Doveva assumere la responsabilità dell'ufficio istruzione di Palermo - L'agguato mentre con il maresciallo Mancuso si recava in auto a Palazzo di giustizia - La guardia di scorta è deceduta in ospedale - Quarantovesimo delitto in nove mesi - Il salto di qualità della violenza mafiosa nell'Isola

Cesare Terranova come Emilio Alessandrini: massacrato per essersi opposto con sereno coraggio, in nome del diritto democratico - sì, del diritto democratico - alle leggi del partito criminale che ammorba da gran tempo la vita politica e economica del Paese. Stava per assumere un incarico altissimo nella magistratura siciliana. I dossier più scottanti stavano per venire sul suo tavolo. Perciò lo hanno ucciso. Come Alessandrini, appunto. Ma anche come Aldo Moro: ucciso per ucciderne la politica.

Siamo a questo. Bisogna prenderne atto con lucidità, e reggere di conseguenza. Si uccide un alto magistrato perché non abbia a mettere le mani sulle prove del groviglio mafioso tra profittatori, saccheggiatori, contrabbandieri e potere politico: si fa sparire un losco finanziere come Sindona per impaurire, ricattare qualche potente della politica e, forse, per impedirgli di giocare un ruolo nell'imminente congresso democristiano. E' la legge e il linguaggio della mafia, lo stesso che usa anche Piperno dalle colonne impassibili dell'Espresso. Costui non dice semplicemente: sono innocente, perciò non so; dice: ammesso che le cose stiano come voi dite per ciò che riguarda il mio ruolo nel terrorismo e nell'affare Moro, io non parlo. A chi si rivolge? A chi manda questo segnale di rassicurazione e minaccia insieme?

Ha ragione Lotta continua a scrivere che ci troviamo di fronte ad una americanizzazione della politica italiana, alla gangsterizzazione, all'assunzione di un modello mafioso che si allarga e occupa direttamente i campi della finanza, della politica, della vita quotidiana. E' così, e noi lo andiamo dicendo da tempo.

Ma se questa è la realtà, allora bisogna dire fuori dai denti un paio di verità. La prima: è una vergogna la campagna, continuamente rinfocolata, contro il Pci per una sua presunta insensibilità verso le garanzie democratiche. Parliamo i fatti. Siamo l'unico partito che possa vantarsi di non essere mai stato corrotto e neppure lambito dalla melma criminale che sta emergendo. Tanto pulite sono le mani di questo partito che un giudice non comunista ma forte e combattivo come Terranova è con noi che si è unito per condurre la sua battaglia. L'aver posto al centro della critica sullo stato delle libertà la politica del Pci, da parte di una certa sinistra, è più di una menzogna, è una prova di cecità, di autolesionismo, come colui che taglia il ramo su cui sta seduto. Se questo ramo crolla, cosa resta — di forte, di incorrotto — a reggere la nostra democrazia?

La seconda verità: la sinistra non può continuare a dividersi in una disputa esasperata su una questione che i fatti mostrano essere artificiosa. Tutta la lotta per i diritti e le garanzie è sacrosanta, ma si deve capire che essa è una lotta che si svolge a valle di una lotta ancor più vasta, più politica, più decisiva che sta a monte e che è la lotta contro i fattori potenti di dissoluzione che operano ormai nell'intero organismo della nostra convivenza democratica. Se perdiamo questa battaglia perdiamo ogni altra lotta. Se non sconfiggiamo il partito criminale, mobilitando nella direzione giusta e contro i giuristi nemici le masse popolari e la coscienza del paese, non ci sarà codice di procedura che potrà salvarci.



PALERMO — Il corpo del giudice Cesare Terranova crivellato di colpi nell'auto

Dalla nostra redazione

PALERMO — Stavolta non si parli del solito «mistero palermitano»: hanno barbaramente assassinato il giudice-simbolo della lotta alla mafia, Cesare Terranova, 58 anni, deputato per due legislature, eletto nelle liste del Pci, protagonista di tanti processi e dell'inchiesta parlamentare sull'intrigo mafia-potere. L'uomo nuovo con la sua guardia del corpo, Lenin Mancuso, 57 anni a novembre, maresciallo di Ps, fedelissimo custode-amico-scorta del magistrato.

E la città, le forze democratiche, la gente, hanno subito capito, mobilitandosi in piazza in una eccezionale giornata di lotta contro il «terrore mafioso». Gli operai del grande cantiere navale hanno incrociato le braccia fin dalla mattina e si sono riuniti in una affollatissima e tesa assemblea. Così nelle altre fabbriche, negli uffici, al palazzo di giustizia. Usati con un'ora d'anticipo dai luoghi di lavoro, i palermitani in sciopero generale hanno dato vita nel pomeriggio ad una grande manifestazione di massa, concentrandosi in migliaia nella piazza Massimo. Terranova era appena tornato all'attività giudiziaria, dopo aver concluso il mandato parlamentare. Era destinato ad un ufficio-chiave del palazzo di giustizia: aveva appena presentato, l'altro giorno, al Consiglio superiore della magistratura, la documentazione per la nomina a capo dell'ufficio istruzione, un posto d'osservazione di importanza unica, ora, nel vivo della nuova fiammata di delitti mafiosi.

Il record dell'anno scorso (58 omicidi) rischia d'esser tragicamente violato. Questo anno, a settembre, sono già 49 le vittime accertate: 19 gli scampati, in una catena di avvenimenti che portano alla identificazione, ormai evidente, di un chiaro intreccio di delinquenza comune, cosche mafiose, sistema di potere. E, in coincidenza con l'incremento quantitativo, in nove mesi è cambiata anche la «qualità» degli obiettivi della violenza: un vice brigadiere di polizia, un vice questore, il capo delle guardie dell'Ucciarone, due metronotte, due agenti di Ps, il magistrato — un altro sottufficiale di Polizia ieri.

La sfida è, dunque, altissima: alle 8,40 un commando di killer professionisti attendeva il magistrato sotto casa, davanti al numero 38 di via Ruffelli, nel cuore della Palermo residenziale. I due entrarono in auto — la Fiat 131 azzurra di Terranova — per dirigersi verso il palazzo di giustizia, dove a cominciare da oggi, mercoledì, Terranova avrebbe dovuto iniziare a presiedere, le sue prime udienze nella seconda sezione penale della corte d'appello. Sono almeno tre gli uomini che hanno sparato: tre tipi di bossoli e pallottole (in tutto una trentina) verranno ritrovati per terra. Per l'agguato sono state utilizzate varie macchine — una Df, una Peugeot con targa, bolla e tagliando d'assicurazione contraffatti, rubata, sarà rintracciata poco lontano — ed una carabina a ripetizione Winchester, un calibro 38 e una 357 Magnum.

Il magistrato è al volante, il maresciallo gli sta accanto, F. Mancuso il primo ad accorgersi dell'imboscata. Forse si getta su Terranova per fargli scudo col proprio corpo. Viene colpito subito. Il giudice, intanto, ha innestato Vincenzo Vasile Sergio Sergi (Segue in ultima pagina)

Sparatoria tra bande a Roma: un morto e 2 feriti A PAG. 4



PALERMO — Cesare Terranova con il maresciallo di Ps Mancuso durante un sopralluogo

Condannato per lo scandalo Lockheed

Camillo Crociani arrestato in Messico

CITTA' DEL MESSICO — Camillo Crociani, ex presidente della Finmeccanica, è stato arrestato a Città del Messico dagli agenti dell'Interpol. La notizia dell'arresto è stata confermata direttamente anche dalla sezione italiana dell'Interpol. Crociani era stato condannato a oltre 2 anni di carcere per lo scandalo Lockheed assieme all'ex ministro socialdemocratico Tanassi, ai fratelli Lefebvre e a imputati minori. Crociani era però riuscito a fuggire nel Messico dove era stato rintracciato. Da qui la richiesta italiana di estradizione. I funzionari di polizia italiani si erano recati a Città del Messico per seguire gli sviluppi della situazione. Ieri sera l'arresto. Come si sa Crociani aveva presentato ricorso contro la richiesta di estradizione al tribunale amministrativo del distretto federale di Città del Messico. Ora — secondo quanto riferiscono le agenzie — potrebbe chiedere la libertà provvisoria prevista dalla legge messicana per condanne inferiori ai 5 anni.

Autoferrotranvieri in sciopero

Oggi bus e tram fermi per 4 ore

ROMA — Lo sciopero degli autoferrotranvieri è confermato. Stamani dalle 9 alle 13 si fermeranno tutti i servizi di trasporto urbano e di linea, le metropolitane, le ferrovie in concessione, i traghetti. La fascia oraria scelta dalle organizzazioni sindacali unitarie per l'astensione dal lavoro ha lo scopo di ridurre al minimo le difficoltà per gli altri lavoratori e gli studenti. Nei giorni scorsi c'era stata una iniziativa congiunta della Cisl (aziende municipalizzate) e dell'Ancc (Comuni) per cercare di sbloccare la situazione. Ma la controparte (Federtrasporti, Fenit, Anac, Intersind) — rileva il sindacato — solo ieri alle 13 ha comunicato la data di convocazione dei sindacati: venerdì prossimo. Questo ritardo nella convocazione — afferma una nota della Federazione di categoria Cgil, Cisl, Uil — «non ha consentito ai sindacati di verificare in sede di trattativa se effettivamente vi siano le condizioni per l'avvio di un serio confronto tra le parti e per condurre in porto la vertenza».



c'era anche «l'amico Tesini»

MENTRE noi stiamo qui a tribolare di fronte a grandi problemi che angustiano il nostro Paese, un gruppo di democristiani ha concluso l'altro ieri l'«una riunione» dalla quale due cose abbiamo appreso senza possibilità di equivoco: a) che prima si chiamavano «i cento» e ora si raccolgono sotto il nome di «proposta»; b) che il loro ideologo, per unanime riconoscimento, è il giovane on. Mario Segni, del quale non si sa come sia pervenuto a questa insinghiera designazione. Che noi si sappia, non c'è un'opera sua, un suo saggio, un suo corso di lezioni o di conferenze che gli abbiano valso la fama di cui gode. Un giorno è apparso, lo hanno guardato a lungo e poi hanno detto in coro: «Tu sei un ideologo». E tale fu. Tornato a casa l'on. Segni confidò ai familiari che era un ideologo e che la casa era stata accertata verso le 10 e mezzo, mi-

nuto più minuto meno: noi non siamo nozionisti. Certo, i detti dell'ideologo di «proposta» sono sorprendenti per originalità e per acume. Uno dei più recenti è «di un ideologo» questo: «Speriamo — ha proclamato senza lasciarsi impressionare dalla sua audacia — che tutti si rendano conto del fatto che gli spazi di manovra si sono ridotti al minimo e che ogni concessione al tatticismo sarebbe esiziale per il partito e per la democrazia». Così dicendo, l'on. Segni aveva lo sguardo velato di nostalgia: egli pensava ai tempi felici in cui «gli spazi di manovra» erano larghi, agevoli, verdeggianti ed ombrosi e «ogni concessione al tatticismo» risultava benefica e salutare. Adesso sono sul palcoscenico i comunisti e addio cuccagna. I suoi amici di «proposta» hanno ascoltato sgomenti, consolati dal solo pensiero che hanno con loro, appena, si può dire, instillato, un ideologo di

questa forza: se no chi avrebbe capito e riassunto con tanta lucidità la situazione? «L'amico Tesini — ha anche detto Segni il cui è un fatto significativo — è rimato — ha partecipato al nostro convegno con un ottimo intervento. Mi sembra un fatto significativo e sarebbe addirittura un eccelso trionfo se «l'amico Tesini» non fosse notoriamente «vicino» all'on. Bisaglia. «Vicino» è un termine tipicamente democristiano: nessun partito tranne la Dc ha oltre i compagni di corrente, anche i «vicini»: stiano lì accanto al loro maestro e ciononostante non si impegnano. Sono le anguille dello Scudo crociato e adesso sono inquiete perché, da quando premono i comunisti, è diventato sempre meno probabile il loro avvenire di capitani Fortebraccio

Perché lottava con noi

Un intellettuale che non denunciava il potere solo a parole ma che per primo aveva fatto i nomi dei capi-banda di Palermo - Deputato nelle liste del Pci

Nel 1972, per la prima volta si sciolsero anticipatamente le Camere. La situazione era torbida. C'erano stati Piazza Fontana, altre stragi, altri spaventosi attentati di cui solo ora — anche attraverso la sentenza di Catanzaro — si ricostruisce la trama. Ma già allora non era difficile capire quale ampiezza e profondità avesse l'attacco eversivo alla democrazia italiana.

Nel Mezzogiorno, i fatti di Reggio, le elezioni regionali dell'anno prima in Sicilia avevano messo in evidenza come il terrorismo potesse essere utilizzato dalla destra fascista che sollecitava il ribellismo anti-statali di strati popolari disorientati

ti e in crisi con il concorso determinante di gruppi agrari e di quel ceto cresciuto nelle città attorno alla spesa pubblica, alla speculazione edilizia, all'intermediazione parassitaria e mafiosa.

A Palermo quest'intreccio assumeva caratteristiche tutte particolari per il ruolo che in esso giocava la criminalità mafiosa. Da Milano a Reggio a Palermo emergeva d'altra parte un dato di estrema gravità: il nesso tra l'erosione terroristico-mafiosa, alcuni centri dell'apparato statale, e certi gruppi politici che avevano posizioni rilevanti anche nel governo e nelle amministrazioni locali.

Non sto qui a ricordare il tipo di risposta politica che il nostro partito diede in quel momento. Mi preme invece ricordare come e perché Cesare Terranova accolse, allora, la nostra proposta di candidarsi come indipendente nelle liste del Pci. Proprio in quei giorni il suo nome era sulle prime pagine di tutti i giornali per la tragica vicenda delle tre bambine scomparse e uccise a Marsala dove Terranova esercitava la funzione di Procuratore della Repubblica e dove, come tale, condusse — con grande sagacia e umanità — l'indagine che portò alla identificazione dell'assassino. Ma il nome di Cesare

Terranova a Palermo era ben noto. Da tempo, come il giudice istruttore dei processi più clamorosi e più difficili contro la mafia, lo non lo conoscevo personalmente a quell'epoca; ma ero rimasto colpito dalla lettura della sentenza istruttoria con la quale aveva incriminato il potente e feroce gruppo dei La Barbera per la strage di viale Lazio. Per la prima volta, con questa sentenza, un magistrato indotto nel comune di Palermo il centro d'interessi che alimentava la speculazione edilizia e mafiosa; e negli uomini — chiamati in causa per nome e per cognome — che quel comune amministravano, i diretti protettori dei La

Barbera e di altri potenti personaggi via via comparsi nelle cronache nere dei giornali e negli atti dell'Antimafia.

Un fatto clamoroso, questo, in un Palazzo di Giustizia dove per anni — durante lo scempio di Palermo — un Procuratore capo della Repubblica come Scaglione aveva evitato ogni iniziativa giudiziaria che coinvolgesse i responsabili di questo scempio, rimanendo infine ultima — nel momento in cui lasciava l'incarico — proprio delle forze che non aveva colpito.

Nei giorni del '72 in cui Emanuele Macaluso (Segue in ultima)

Gallinari preparava un attentato al generale Dalla Chiesa?

Il brigatista Prospero Gallinari è ancora in gravissime condizioni, dopo la drammatica cattura dell'altra sera a Roma. La polizia è convinta che il suo gruppo stesse preparando un attentato in grande stile da compiere sabato prossimo, in coincidenza con la sentenza al processo dei NAP che si celebra nella capitale. Tra le ipotesi di primo piano, c'è quella di un agguato al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Intanto i due terroristi fuggiti sarebbero stati identificati, mentre sono in corso accertamenti su tre autonomi arrestati con munizioni in una casa a pochi passi dal luogo della sparatoria. A PAGINA 5.



TORINO — Prospero Gallinari (a destra) durante il processo alle Br